

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MAURA COSSUTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

l'assistenza ospedaliera della provincia autonoma di Trento prevede 642 posti letto nel 1996 e 662 posti letto nel 1997, in ospedali classificati e case di cura convenzionate. Tra gli ospedali classificati figura l'ospedale San Pancrazio di Arco;

il San Pancrazio è stato oggetto di una inchiesta giornalistica su costi gonfiati, in particolare sulle piante organiche, che vedevano la presenza di personale religioso inesistente o risultante in servizio ma ultraottantenne, e l'acquisto di beni e servizi inesistenti;

a seguito della denuncia giornalistica è stata istituita una commissione di indagine conoscitiva sulla gestione dell'ospedale San Pancrazio di Arco da parte della Provincia autonoma di Trento;

la commissione di indagine ha verificato che « troppi capitoli di spesa non sono giustificati ai fini della determinazione delle rette di degenza nell'ospedale San Pancrazio di Arco....., le spese relative ad una apparecchiatura per l'ecografia, le consulenze a una associazione privata di infermieri a fronte di una pianta organica che appare adeguata alle necessità, le consulenze per la gestione del settore amministrativo affidate a uno studio specializzato malgrado all'interno vi sia personale qualificato, la mancanza di chiarezza relativa al rapporto fra spese certificate e documentate, l'acquisto di beni e servizi e i corrispettivi al personale religioso »;

nel febbraio 1996, a seguito dell'indagine, la giunta provinciale autonoma di Trento annunciò che avrebbe aperto un contenzioso con l'ospedale San Pancrazio di Arco (TN) per il recupero delle somme di denaro pubblico indebitamente perce-

pite. Ad ottobre del 1996 non si è a conoscenza se effettivamente tale contenzioso sia stato avviato —:

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di recuperare i finanziamenti pubblici, derivati da convenzione, percepiti illegalmente dall'ospedale San Pancrazio di Arco;

quali iniziative siano allo studio da parte del ministero della sanità affinché fatti come quelli oggetto dell'inchiesta della provincia autonoma di Trento, che producono sprechi e dilapidazioni di denaro pubblico, non abbiano più a ripetersi.

(5-01020)

PEZZOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — permesso che:

la società Save, che gestisce lo scalo Marco Polo di Tessera, a Venezia, non intende stabilire relazioni sindacali con la Cislal-Trasporti, sigla maggiormente rappresentativa nel settore del *check-in*, pur avendo tale società firmato accordi in materia con le altre organizzazioni;

l'azienda in questione obbliga il proprio personale a turni di lavoro straordinario oltre i limiti consentiti dalla legge, poiché i dirigenti responsabili da anni trascurano di programmare adeguatamente le esigenze quotidiane dello scalo;

la Cislal-Trasporti, constatato che tutto il personale era infine giunto al limite di un corretto rapporto di lavoro, aveva proclamato uno stato di agitazione;

il gruppo dirigente della Save, guidata da ex-sindacalisti Cgil e da ex-politici di area progressista, si era appellato alla commissione di garanzia prevista dalla legge n. 146 del 1990, configurando l'astensione collettiva dallo straordinario come una forma di sciopero, che di per sé comporta violazione dei servizi minimi essenziali;

i dirigenti della Save, con atto provocatorio, hanno volutamente ignorato le richieste della Cisial, non riorganizzando il servizio nel senso di venire incontro anche alle esigenze dei lavoratori oltre che a quelle degli utenti; tutto ciò, nonostante vi sia stata in proposito una visita da parte dell'ispettorato del lavoro, con rilievo dell'addebito;

le norme vigenti in materia di lavoro, prevedono che lo straordinaria non abbia carattere di continuità. La Save, cui partecipano il comune di Venezia, la regione e la provincia, non ha ritenuto sino ad oggi di aprire un confronto costruttivo con la Cisial per risolvere il problema da questa sollevato e che perdura tutt'oggi;

è da rilevare che molti dei dirigenti della Save sono ex-sindacalisti —:

se non ritenga opportuno intervenire presso questa importante società perché siano con essa chiariti i criteri ermeneutici con cui vanno lette le norme dei titoli II e III dello «statuto dei lavoratori» e delle altre disposizioni vigenti in materia, assumendo tutti quegli opportuni provvedimenti volti ad assicurare la legittima partecipazione della Cisial-Trasporti alle relazioni sindacali. (5-01021)

LANDI di CHIAVENNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali, con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il comma 7 dell'articolo 10 del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 439, prevedeva che la commissione centrale per la cinematografia, di conseguenza la sotto-commissione per la cinematografia, di conseguenza il comitato per il credito cinematografico e tutte le altre commissioni centrali e consultive per l'attribuzione dei fondi del Fus allo spettacolo, sarebbero rimaste in carica sino all'insediamento delle nuove commissioni previste dal medesimo decreto-legge;

il citato decreto-legge pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 26 agosto 1996, è stato

reiterato, nonostante la recente sentenza della Corte costituzionale, con il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541;

nessuna commissione consultiva di nuova nomina è stata, peraltro, insediata dall'8 agosto 1996 ad oggi;

le commissioni consultive, così come sostituite dal primo decreto-legge 8 agosto 1996, n. 438, non hanno operato, in quanto in stato di *prorogatio*;

il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, sottolinea la straordinaria necessità ed urgenza di snellire la composizione delle commissioni consultive presso il dipartimento dello spettacolo;

tale criterio di necessità e urgenza non è stato, peraltro, individuato quanto alla nomina dei componenti delle nuove costituende commissioni;

il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, prevede il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore per procedere alla nomina dei membri delle nuove commissioni;

sono palesi le contraddizioni fra gli enunciati di straordinaria urgenza e necessità, posti a fondamento della reiterazione del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 439, e il blocco, di fatto dei lavori delle suddette commissioni così impedendo l'operatività delle disposizioni in materia di attribuzione di finanziamenti a progetti d'ogni tipo nell'ambito dello spettacolo destinatario di contributi statali;

lo stato di grave e ingiustificata penalizzazione del mondo dello spettacolo e della cinematografia è, altresì, aggravato dalla sempre più invadente presenza della produzione estera, in particolare americana, che ha, di fatto, monopolizzato le sale di proiezione, senza che vi sia da parte del legislatore italiano alcuna sensibilità volta a tutelare le maestranze e gli operatori italiani del settore e ciò, in particolare, mediante iniziative di legge atte a garantire criteri di serio e ordinato sostegno anche

finanziario alla produzione e o alla coproduzione di prodotti italiani da avviare nei circuiti nazionali ed extranazionali;

esistono, pertanto, evidenti preoccupazioni da parte del mondo della cultura e dello spettacolo in ordine alla difesa del prodotto nazionale, fortemente penalizzato anche dalla decurtazione di cinquantasei miliardi di lire sui settecentoquarantuno originariamente assegnati al Fus ed ora destinati, nel disegno di legge finanziaria del 1996, al ministero degli affari esteri e della difesa;

lo stato di fatto, così come denunciato, ha determinato dal 2 agosto 1996, attraverso la sospensione *de facto* dell'attività delle commissioni consultive e del comitato per il credito, l'accumulo di centinaia di progetti cinematografici in attesa del vaglio delle commissioni consultive prorogate, ma *de facto* non operative —:

se ritenga di dover impartire disposizioni urgenti affinché le suddette commissioni, in regime di *prorogatio*, abbiano a riunirsi con tempestività e regolarità, al fine di espletare le proprie funzioni smaltendo tutto l'arretrato e attivandosi per il prossimo futuro;

se ritenga precisare quali esatti criteri intenda adottare nella scelta e nella nomina dei componenti delle commissioni;

se ritenga di dover individuare nelle categorie dello spettacolo il principale interlocutore di indirizzo nella scelta dei componenti le commissioni medesime.

(5-01022)

CHIAVACCI, PEZZONI e RUZZANTE.
— Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

secondo ciò che viene riportato dalla stampa, un'apposita Commissione d'inchiesta dell'ONU ha predisposto un *dossier* per il Consiglio di Sicurezza relativo al traffico di armi nello Zaire;

secondo il *dossier* citato, i componenti di commissione hanno ispezionato un de-

posito di armi confiscate ai ribelli *hutu* infiltratisi dal Ruanda a Kibuye, sul lago Kivu;

tra le armi contenute in questo deposito si trovavano mine anti-uomo Ts 50, che sarebbero state prodotte nell'Italia meridionale;

se ciò corrispondesse al vero, sarebbe un'aperta violazione della moratoria per l'esportazione di mine antipersona cui aderisce il nostro Paese, nonché dell'embargo adottato dall'ONU nei confronti del Ruanda;

in seguito a questa scoperta, nello scorso 26 settembre 1996 detta commissione ha scritto al Governo italiano per chiedere informazioni sulla fabbrica in cui sarebbero state prodotte le mine, i paesi cui esse sono state consegnate, le date di consegna, nonché le parti coinvolte nelle transazioni, ma a tutt'oggi non ha ricevuto nessuna risposta;

nello stesso rapporto si afferma che il 1° agosto 1996 il Presidente di detta commissione d'inchiesta si è incontrato a Nairobi con l'ambasciatore italiano in Kenya per chiedergli, tra l'altro, conferma di dichiarazioni attribuite a un ex ministro degli esteri di un paese orientale, oggi residente in Italia, che avrebbe pubblicamente ammesso di aver firmato autorizzazioni per il transito di armi destinate alle ex forze governative ruandesi;

anche in questo caso, a una precisa richiesta scritta da parte della Commissione di poter interrogare l'ex ministro, non è pervenuta, da parte del Governo italiano, nessuna risposta —:

se il Governo sia a conoscenza di tali notizie fornite da tale commissione nel citato rapporto;

per quali motivi non abbia proceduto a rispondere per ben due volte alle richieste avanzate dalla commissione medesima.

(5-01023)